

## LA CRISI GLOBALE

Allarme Ue: «Rischiamo una lunga recessione»

LA "VERITÀ" DEI CONTI,  
LA SFIDA ITALIANA

di MARCO FORTIS

**L**E PREVISIONI di un calo del Pil italiano del 2% nel 2009 contenute nel "Bollettino" della Banca d'Italia hanno avuto nei media un'eco paradossale, quasi come se l'Italia stesse vivendo una crisi tutta sua e come se ovunque nel resto del mondo impazzasse invece il buon umore. E c'è chi ha subito colto l'occasione per chiedere enfaticamente al ministro Tremonti "di dire la verità" sullo stato di salute dell'economia italiana.

# Produzione e risparmio: l'Italia soffre ma è più solida di Francia, Regno Unito e Spagna

## LA CRISI GLOBALE

Dagli Usa  
all'Europa, tutti  
fanno i conti  
con la recessione

**L**E PREVISIONI di un calo del Pil italiano del 2% nel 2009 contenute nel "Bollettino" della Banca d'Italia hanno avuto nei media un'eco paradossale, quasi come se l'Italia stesse vivendo una crisi tutta sua e come se ovunque nel resto del mondo impazzasse invece il buon umore. E c'è chi ha subito colto l'occasione per chiedere enfaticamente al Ministro Tremonti "di dire la verità" sullo stato di salute dell'economia italiana, come se il documento di Via Nazionale avesse improvvisamente scopercchiato un terribile segreto, mettendo in luce un'emergenza del nostro Paese del tutto peculiare ed indipendente dal contesto internazionale. Come se in America, nel resto d'Europa e in Asia il panorama economico fosse tutto rose e fiori, e non vi fossero attese per diminuzioni dei Pil nazionali anche maggiori di quelle indicate da Bankitalia. Come se le banche di mezzo mondo negli ultimi mesi non avessero sofferto perdite per

centinaia di miliardi di dollari. Dimenticando che in Italia nessun nostro Istituto di credito è finora entrato in crisi. Come se gli Usa non stessero perdendo drammaticamente 500-600 mila posti di lavoro al mese senza che l'emorragia dia alcun segno di arrestarsi, il cui rende estremamente arduo il piano di rilancio annunciato da Obama. Come se la Spagna e la Gran Bretagna non stessero vivendo una crisi economica di gran lunga più profonda della nostra, di dimensioni epocali, con una crescita esponenziale della disoccupazione. Come se la stessa macchina tritatutto dell'economia cinese non si fosse anch'essa "grippata", analogamente a quella del Giappone, il cui export è allo stremo. Come se il fortissimo export tedesco non stesse calando anch'esso nella medesima misura ed anzi un po' più di quello del made in Italy.

Come se molti Paesi non avessero debiti delle loro famiglie pari a quote imponenti del Pil, mentre le famiglie italiane sono oggi le meno indebitate al mondo, fatto di cui occorrerà tenere conto in una nuova prospettiva di analisi dei rischi-Paese, come ha dichiarato venerdì scorso il responsabile dei rating sovrani di Moody's, Pierre Cailleteau, in una fondamentale intervista a Isabella Bufacchi su

"Il Sole 24 Ore".

C'è una crisi economico-finanziaria enorme fuori dall'Italia, i cui contorni e cui potenziali sviluppi non sono ancora per niente chiari. Invece continua la pessima e provinciale abitudine di pensare che tutti i guai siano in casa nostra e che la nostra economia sia sempre la "pecora nera" del gregge.

Emblematico del clima di strumentalizzazione politica dei dati e dei fatti economici, nonché del perdurante "declinismo" che cova sempre sotto la cenere in Italia, è il caso dell'Iris Ceramica, uno dei maggiori gruppi nazionali del settore delle piastrelle, che è stato recentemente posto in liquidazione. Soltanto con il tempo si comprenderanno meglio le ragioni che hanno spinto il presidente e il consiglio di amministrazione dell'azienda a gettare la spugna: un fatto che ha suscitato scalpore e stimolato un dibattito con un lungo articolo di Edmondo Berselli su "Repubblica" a cui è seguita una lucida e quanto mai opportuna risposta-analisi di Romano Prodi e di suo figlio Giorgio, che ben conoscono la realtà industriale dell'Emilia-Romagna per averla studiata a lungo.

La concorrenza cinese, l'euro forte, la crisi dei mutui subprime, lo scoppio della bolla immobiliare mondiale ed altre argo-



mentazioni adottate dai vertici per giustificare la drammatica ed improvvisa decisione dell'azienda, una delle imprese storiche di Sassuolo, sono tutti aspetti di uno scenario mondiale ingarbugliato i cui i nodi stanno venendo al pettine e la cui valutazione può essere in buona parte condivisibile. Ma anche il resto del distretto di Sassuolo (poco meno di 20.000 addetti nelle piastrelle) e dell'intera industria ceramica italiana, che comprende pure il distretto laziale di Civita Castellana (4.000 addetti circa tra sanitari e ceramiche artistiche), è esposto da tempo alle stesse intemperie della Iris e non per questo, però, appare disposto ad ammainare bandiera bianca. Anzi, è l'esatto contrario. In molti, dopo l'annuncio della messa in liquidazione di Iris Ceramica, hanno già decretato la morte del distretto sassolese, il tramonto della via emiliana al successo economico o addirittura - e ci risiamo con il "declinismo" - la fine del manifatturiero italiano. Come se il caso Iris fosse l'apripista di un crollo imminente e generalizzato del nostro sistema produttivo.

Eppure, quando nel 2005 Sassuolo ha conquistato nella classifica Istat dei 686 sistemi locali del lavoro in cui è suddiviso il territorio italiano il quinto posto assoluto (dietro Milano, Bolzano, Brescia e Cortina d'Ampezzo) per valore aggiunto pro capite (31.983 euro con-

## MENO DEBITI

*Le famiglie italiane sono tra le meno indebitate in Europa*

tro i 33.296 di Cortina), la concorrenza cinese c'era già, così come il super euro. Non c'era ancora la crisi mondiale dell'edilizia divampata nel 2007-2008. Ma siamo certi che anche quando, tra qualche anno, l'Istat renderà disponibili i dati sulla ricchezza territoriale relativi al 2009, il sistema locale del lavoro di Sassuolo sarà ancora tra i primi in Italia nella classifica del valore aggiunto per abitante. Con o senza la Iris Ceramica.

Perché non si può annichilire di punto in bianco, anche nel pieno di una drammatica recessione mondiale e mentre spirano i venti di una globalizzazione selvaggia, la forza di un distretto come Sassuolo, dove c'è voglia di intraprendere, di lavora-

re, di fare manifattura. Prova ne è che Sassuolo è il sistema locale del lavoro con il più alto valore aggiunto industriale per abitante: nel 2005 ben 18.494 euro, cioè 4.000 euro di più del secondo tra i nostri più grandi sistemi locali del lavoro manifatturieri, Arzignano, il polo mondiale della concia in provincia di Vicenza. Non crediamo

IL PRIMATO TRICOLORE

10,8

E' in miliardi di euro, il valore del fatturato del settore della ceramica compreso l'indotto

affatto, e in ciò siamo assolutamente d'accordo con Romano e Giorgio Prodi, che la liquidazione di Iris Ceramica sia l'inizio della fine del modello emiliano. Come si può pensare una cosa simile? La provincia di Reggio Emilia vanta il più alto export manifatturiero per abitante d'Italia nel 2007 (16.078 euro), Modena è quarta (15.404 euro). La provincia di Reggio Emilia vanta anche il più basso tasso di disoccupazione tra tutte le province dell'Unione Europea (1,9%), mentre Modena segue di poco a ruota (3,5%). Per non parlare di Bologna e Parma, anch'esse tra le province più industriali e ricche d'Italia. Né crediamo che la liquidazione della Iris Ceramica rappresenti la fine di un settore vitale dell'industria italiana come quello ceramico che, considerando anche tutto l'indotto tecnologico vale complessivamente 10,8 miliardi di fatturato.

In questi frangenti difficili occorre mantenere i nervi saldi e non rassegnarsi. Come ha orgogliosamente ricordato nei giorni scorsi il Presidente di Confindustria Ceramica Alfonso Panzani, "gli imprenditori ed il settore ceramico italiano credono nelle loro possibilità. In tal senso vanno letti i 320 milioni di euro di nuovi investimenti nel corso del 2008 (+6,1% rispetto al 2007), finalizzati a dotare le aziende di tecnologie in grado di innalzare la qualità dei prodotti". L'Italia resta il Paese leader nel settore delle piastrelle per qualità e design, come prova un prezzo medio del prodotto di quasi il 60% superiore a quello del nostro concorrente più simile, cioè la Spagna. Bisogna avere consapevolezza della gravità

della recessione, ma il made in Italy non deve arrendersi. La crisi dell'economia mondiale fa male a tutti e tutti esportano di meno in tutto il mondo. Tuttavia, l'industria italiana delle piastrelle ceramiche sta arretrando molto meno dei Paesi suoi concorrenti e sta perciò guadagnando quote di export mondiale. E' un segnale, come tanti altri che provengono da tutta Italia, del fatto che il nostro sistema produttivo è sano, mentre è il mercato internazionale ad essere malato, dopo essere stato contagiato dalle piaghe della crisi immobiliare e finanziaria. Dobbiamo tenere botta in attesa che l'economia mondiale guarisca.

